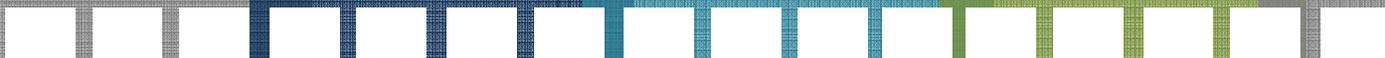


MODELLI DI ORGANIZZAZIONE E GESTIONE DELLA SICUREZZA AMBIENTALE.

La percezione delle imprese
tra problemi formali e sostanziali



SICURTEX 2013, SICURAMENTE 2013 – AVS 1/2013



Promosso da



Finanziato da



Realizzato da



Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l.

SOGES



A cura di Domenico Lovecchio e Pierpaolo Letizia.

**Indagine realizzata nell'ambito dei Piani Fondimpresa
"SICURAMENTE 2013" e "SICURTEX 2013",
a valere sull'AVS 1/2013.**

Indice

<i>INTRODUZIONE</i>	<i>6</i>
<i>CAPITOLO 1</i>	
<i>DIFFUSIONE DELL'USO DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (ISO 14001) NEI SETTORI PRODUTTIVI ITALIANI</i>	<i>8</i>
<i>1.1 LA GREEN ECONOMY IN ITALIA. ALCUNE EVIDENZE DELL'ULTIMO RAPPORTO GREEN ITALY 2012</i>	<i>10</i>
<i>CAPITOLO 2</i>	
<i>SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE E I LORO EVENTUALI IMPATTI PER LE IMPRESE</i>	<i>15</i>
<i>CAPITOLO 3</i>	
<i>SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE E TUTELA LEGALE (EX-D.LGS. 231/2001). UNA QUESTIONE APERTA</i>	<i>24</i>
<i>OSSERVAZIONI CONCLUSIVE</i>	<i>32</i>

INTRODUZIONE

Il rapporto illustrato in queste pagine è il risultato di quanto indagato da OSR all'interno dei due Piani Sicurtex 2013 e Sicuramente 2013, condotti in una logica di continuità e integrazione. Il filone di studio si iscrive in un iter di ricerca avviato da alcuni anni da OSR nell'ambito dei piani tematici sicurezza Fondimpresa.

La continuità di queste attività ha consentito di effettuare approfondimenti successivi sul tema della sicurezza ambientale e, più in generale, sulla produzione sostenibile, esaminandone, di volta in volta, aspetti diversi, e da prospettive diverse. In alcuni casi OSR ha condotto indagini di campo, attraverso l'uso di questionari strutturati, sulla percezione di utilità dell'investimento in sicurezza da parte delle imprese e sulle pratiche organizzative ad essa associate¹; in altri casi, indagini con impianto metodologico misto (desk e approfondimento qualitativo) sulle strategie di attuazione delle produzioni sostenibili².

La ricerca oggetto di questo rapporto, di carattere desk, ha approfondito il tema della sicurezza ambientale e delle ricadute organizzative per le imprese, illustrando soprattutto il rapporto, tutt'altro che lineare e privo di criticità, tra l'attivazione di un sistema di gestione ambientale (SGA) e le tutele legali per l'impresa in caso di eventuali danni ambientali.

La prima parte dello studio illustra il tema del rapporto tra predisposizione di un sistema di gestione ambientale e copertura legale per l'impresa che abbia causato danni ambientali.

L'aumento esponenziale del ricorso alle certificazioni ambientali da parte delle imprese italiane, avvenuto negli ultimi anni testimonia la presenza di una diffusa e crescente attenzione nei confronti dell'eco-sostenibilità le cui ragioni possono essere ricondotte a molteplici fattori, ma tra queste un peso rilevante è sicuramente ricoperto dallo sforzo normativo imponente che negli ultimi anni ha prodotto molti dispositivi sempre più stringenti che impongono alle imprese una maggiore attenzione soprattutto per quanto concerne il rapporto produzione-ambiente. Come spesso accade, tuttavia, alla ampiezza normativa e regolamentare si accompagna un'eccessiva complessità sul piano attuativo.

Il capitolo 1 offre una panoramica sulla diffusione dei sistemi di gestione ambientale in Italia e, più in generale, uno sguardo sulle tendenze del nostro paese in materia di green economy.

¹ Piano FeelGreen AV2/110/11

² Greenies AV/81/A12

Il capitolo 2 affronta invece il tema specifico del rapporto tra predisposizione di un sistema di gestione ambientale e copertura legale per l'impresa che abbia prodotti danni ambientali.

La seconda parte dell'indagine, capitolo 3, illustra invece il tema dei costi e dei benefici dei sistemi di gestione ambientale nella percezione degli imprenditori. Gli ultimi dati raccolti nel Rapporto Green Italy 2012 registrano una buona diffusione tra le imprese italiane di investimenti in tecnologie e prodotti green. Il numero di imprese industriali e terziarie che hanno realizzato negli ultimi quattro anni (2009-2012) investimenti in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale ammonta a circa 360 mila. Green Italy individua soprattutto due fattori alla base della crescita d'attenzione verso la produzione sostenibile: da un lato, l'aumento del numero di consumatori più sensibili alle istanze ambientali che quindi chiedono al mercato prodotti sempre più eco-compatibili; dall'altro, la *diffusione di normative sempre più stringenti* che impongono alle imprese una maggiore attenzione soprattutto in termini di rapporto produzione-ambiente. Nonostante questi trend positivi siano ampiamente condivisibili e confermati anche da altre indagini quest'ultime mostrano come sulla "diffusione del green" incidano molteplici fattori e vi siano tutt'ora ampi margini di indeterminatezza delle cause; inoltre, dal giudizio degli imprenditori emergono alcune criticità che è necessario considerare per migliorare il sistema.

CAPITOLO I

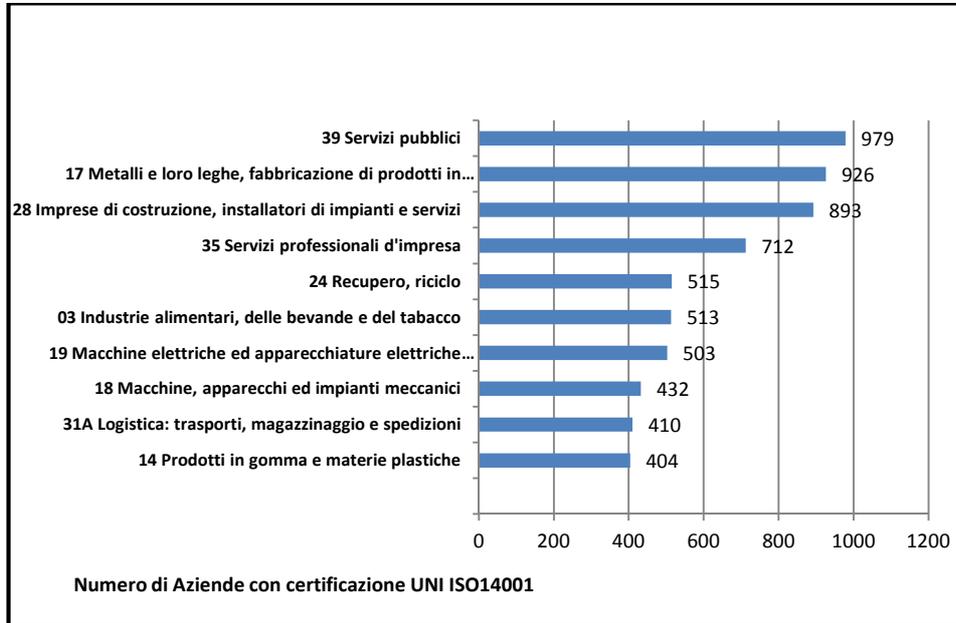
DIFFUSIONE DELL'USO DEI SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE (ISO14001) NEI SETTORI PRODUTTIVI ITALIANI

Tutte le attività delle imprese, enti, organizzazioni in generale, possono comportare degli impatti più o meno significativi sull'ambiente (inquinamento delle acque, dell'aria, produzione di rifiuti, uso del suolo, ecc.). Negli ultimi vent'anni l'azione congiunta dei governi nazionali e degli organismi comunitari attraverso una serie di norme sempre più vincolanti, hanno favorito la crescita nei vari settori produttivi di una maggiore consapevolezza nei confronti di una produzione più eco-sostenibile. Tra i vari strumenti utilizzati dalla maggioranza delle imprese per adeguare il proprio sistema produttivo alle esigenze connesse alla eco-sostenibilità ci sono sicuramente le certificazioni ambientali e fra queste va certamente menzionato il Sistema di Gestione Ambientale (ISO 14001). Gli ultimi dati disponibili sulla diffusione della Certificazione UNI ISO14001³ fra le aziende raccolti da ACCREDIA evidenziano la presenza nel nostro Paese di 9.133 aziende certificate. I siti produttivi con tale certificazione sono 17.883. Tra i dieci settori produttivi⁴ (Cfr. Fig. 1) con la maggior presenza di aziende in possesso di un sistema di gestione ambientale (SGA) troviamo quello dei "Servizi pubblici" (979 aziende certificate), "Metalli e loro leghe, fabbricazione di prodotti in metallo" (926 aziende certificate) e "Imprese di costruzione, installatori di impianti e servizi" (893 aziende certificate). I restanti settori presenti in questa graduatoria presentano un numero di aziende compreso tra le 712 del settore "Servizi professionali d'impresa" e le 404 del settore dei "Prodotti in gomma e materie plastiche".

³ I Certificati UNI ISO14001 rilasciati al 4/03/2013 sono pari a 10.090

⁴ ACCREDIA utilizza come sistema di classificazione dei Settori produttivi il "Sistema dell'International Accreditation Forum". Per un approfondimento si rimanda al seguente sito: <http://www.iaf.nu/>

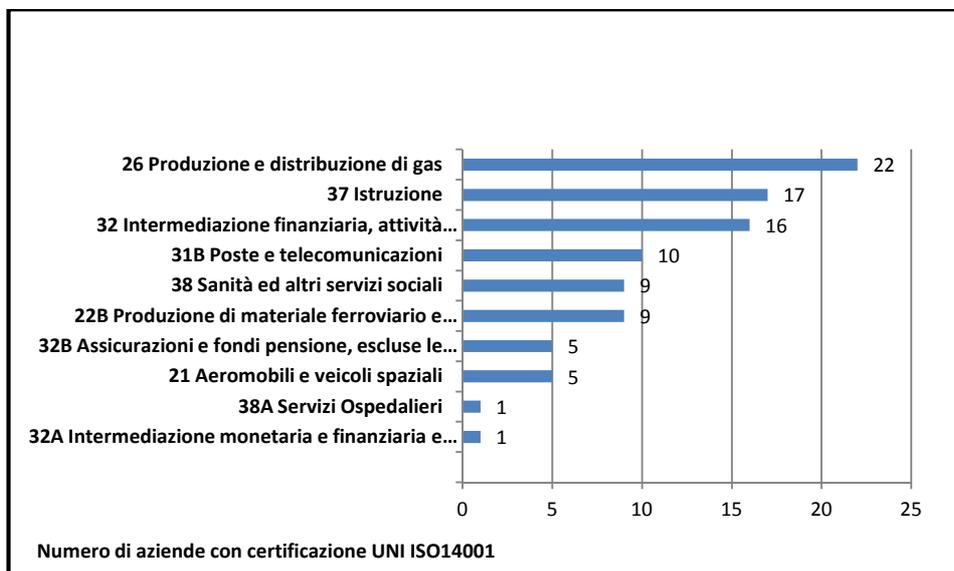
Fig. 1 – Primi dieci settori produttivi per numero di Aziende con certificazione UNI ISO 14001 (Dati aggiornati al 04/03/2013)



Fonte: Elaborazioni Officine Sviluppo e Ricerca s.r.l. su dati ACCREDIA

Tra i settori, invece, dove si registra una presenza ridotta di aziende in possesso di una certificazione UNI ISO 14001 troviamo "Produzione e distribuzione di gas" (22 aziende certificate), "Istruzione" (17 aziende certificate) e "Intermediazione finanziaria, attività immobiliari, noleggio" (16 aziende certificate). Il resto dei settori appartenenti a questa graduatoria (Cfr. Fig. 2) registrano la presenza di un numero di aziende che varia dalle 10 del settore delle "Poste e telecomunicazioni" alla presenza di soltanto un'azienda nei settori dei "Servizi Ospedalieri" e "Intermediazione monetaria e finanziaria e attività ausiliarie".

Fig. 2 – Ultimi dieci Settori produttivi per numero di aziende con certificazione UNI ISO 14001 ((Dati aggiornati al 04/03/2013)



Fonte: Elaborazioni Officine Sviluppo e Ricerca s.r.l. su dati ACCREDIA

1.1 LA GREEN ECONOMY IN ITALIA: ALCUNE EVIDENZE DELL'ULTIMO RAPPORTO GREEN ITALY 2012

La forza delle tendenze evidenziate dai dati ACCREDIA sembra trovare conferma anche dal Rapporto Green Italy 2012. Questo Rapporto propone un'ampia analisi sulla diffusione della green economy nel nostro Paese prendendo in considerazione oltre alla certificazione ISO 14001 anche altri dispositivi. Le analisi realizzate, inoltre, si basano su un'indagine ad hoc condotta su un'ampia tipologia di aziende⁵ che riconsegna un quadro analitico delle tendenze del nostro sistema produttivo in tema di sostenibilità e impatti.

Gli ultimi dati raccolti nel Rapporto Green Italy 2012⁶ registrano una buona diffusione tra le imprese italiane di investimenti in tecnologie e prodotti green. Il numero di imprese industriali e terziarie con dipendenti che hanno realizzato negli ultimi quattro anni (2009-2012) investimenti in prodotti e tecnologie green in grado di assicurare un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale ammonta a circa 360 mila. La diffusione di investimenti in tecnologie green è ampia in tutte le categorie di imprese. La diffusione di comportamenti

⁵ Nello specifico, si tratta dell'indagine condotta su un campione di 100mila imprese private dell'industria e dei servizi con almeno un dipendente intervistate nell'ambito del Sistema Informativo Excelsior, progetto realizzato da Unioncamere e dal Ministero del Lavoro.

⁶ Rapporto realizzato da Unioncamere e la Fondazione Symbola consultabile e scaricabile al seguente sito <http://www.symbola.net/html/article/Rapporto-GreenItaly-2012>

aziendali volti alla sostenibilità ambientale nell'economia italiana risulta profonda in ogni settore di attività. Il 23,6% del totale delle imprese ovvero circa un'impresa su quattro ha realizzato tra il 2009 e il 2011, o intendeva realizzare entro il 2012, investimenti in prodotti e tecnologie "green".

Il settore produttivo con la quota di imprese che investono nel "green" più alta è quello delle Public Utilities (39,9%) mentre quello con la quota più bassa è il settore dei Servizi (21,7%). Il settore Industria registra una quota di imprese "green" pari al 27,3% mentre nelle Costruzioni la loro quota è del 26,7%. Anche l'Industria manifatturiera registra un'alta incidenza di imprese investitrici con una quota che supera (anche se di poco) il 27,4%. Nello specifico, tra le diverse attività manifatturiere, quelle con le percentuali più elevate di imprese investitrici sono quella chimica (41,0%), gomma e plastica (36,2%), della carta (30,2%), dei mezzi di trasporto (30,1%), della lavorazione dei minerali (30,2%) e quella elettronica (28,8%): tutte con quote superiori alla media registrata dal settore manifatturiero. Rilevanti sono anche le quote di imprese eco-investitrici nei settori del legno (26,6%) e alimentare (26,9%) che restano però inferiori alla media dell'intero settore. Le attività, invece, che hanno quote inferiori alla media del settore manifatturiero sono quelle del tessile-abbigliamento (23,1%) e altre manifatture⁷ (23,2%).

Secondo quanto si legge nel Rapporto la crescita negli ultimi anni dell'attenzione delle imprese verso una produzione più sostenibile è stata l'effetto di due fattori: da un lato è *cresciuta la consapevolezza ambientale dei consumatori* che quindi chiedono al mercato prodotti sempre più eco-compatibili; dall'altro, si è assistito alla *diffusione di normative sempre più stringenti* che impongono alle imprese una maggiore attenzione soprattutto per quanto concerne il rapporto produzione-ambiente. Utilizzando un approccio di tipo I-P-O (che studia i settori di attività economica secondo gli Input utilizzati, i Processi attivati e l'Output prodotto), nel Rapporto GreenItaly si è cercato di analizzare, i diversi apporti che, in termini di impatto ambientale, ciascun comparto manifatturiero offre.

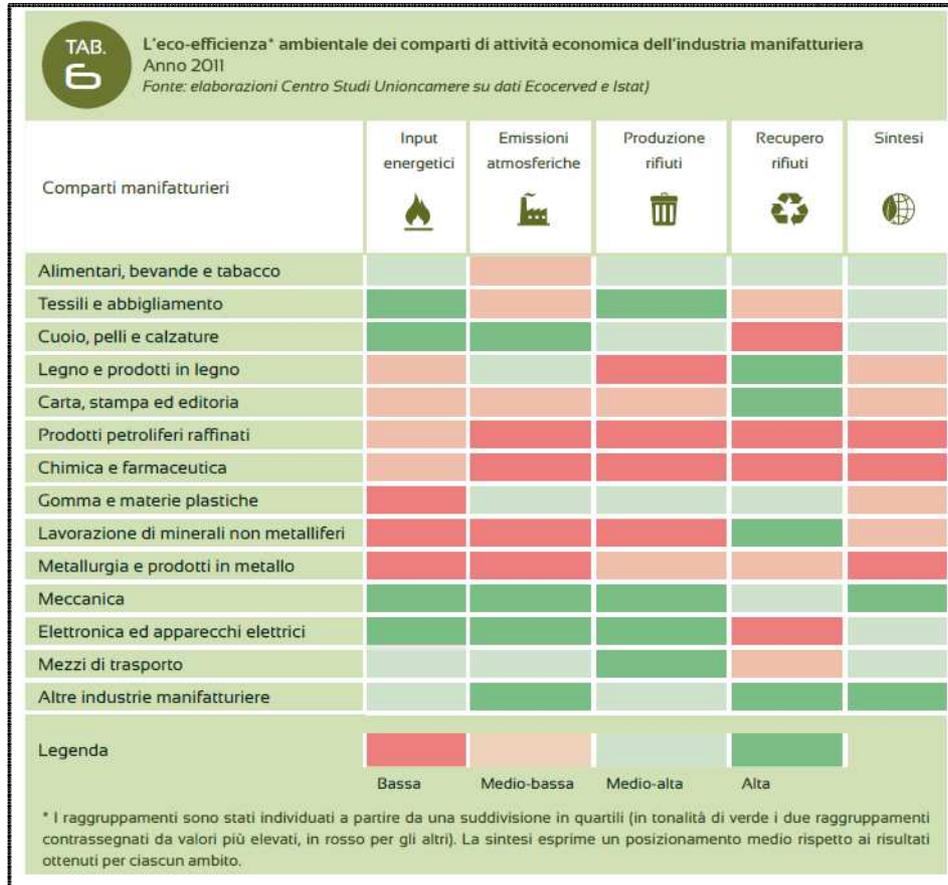
Si è quindi costruita una matrice in cui si è cercato di riprodurre il livello di *eco-efficienza* dei vari comparti manifatturieri secondo quattro ambiti: input energetici, emissioni atmosferiche, produzioni di rifiuti, recupero di rifiuti, sintesi (Cfr. Fig. 3). L'industria meccanica rappresenta il settore con performance ambientali elevate in tutti e quattro gli ambiti. Si registrano, altresì, elevate performance anche nei settori dell'elettronica, dell'automotive e della concia. Positivi risultano anche

⁷ Per un'analisi più approfondita rimandiamo il lettore al testo del Rapporto GreenItaly 2012 pp. 44-47.

le performance dei settori del legno e della carta, in particolare per quanto concerne la capacità di recupero dei rifiuti. Il settore del tessile registra performance positive con riferimento agli ambiti di input energetici e produzione di rifiuti, mentre negativi risultano gli ambiti delle emissioni e recupero dei rifiuti. I settori nei quali si evidenziano performance negative per tutti gli ambiti considerati sono quelli dei Prodotti petroliferi raffinati, Chimica e farmaceutica e Metallurgia e prodotti in metallo.

Il rapporto segnala tuttavia che dal punto di vista dell'impatto ambientale si deve tener presente che ciascun settore è caratterizzato da processi produttivi molto diversi e quindi di difficile comparazione sotto diversi punti di vista.

Fig. 3 – L’eco-efficienza ambientale dei comparti di attività economica dell’industria manifatturiera. Anno 2011.



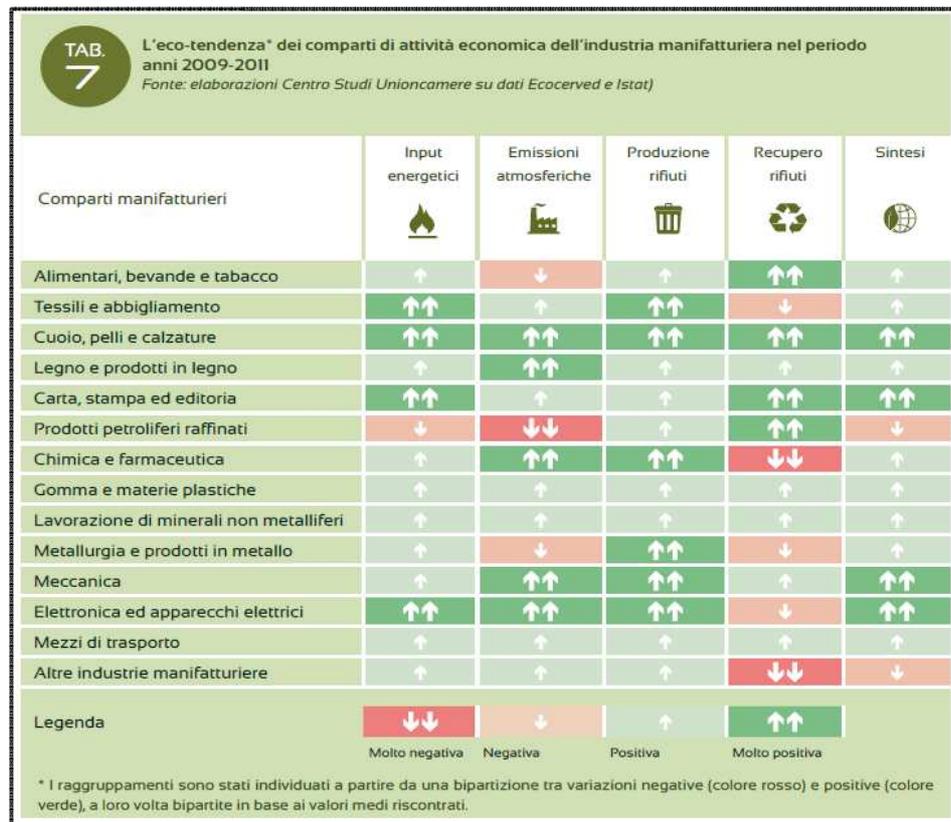
Fonte: Rapporto Green Italy 2012, pag.84

Oltre alla misura dell’eco-efficienza dei settori manifatturieri, nel Rapporto viene analizzata anche l’eco-tendenza (Cfr. Fig. 4). Quest’ultima rileva i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni dei livelli di eco-efficienza allo scopo di comprendere in che modo il nostro sistema industriale sta progressivamente ponendo attenzione all’ambiente. L’analisi evidenzia la presenza di una tendenza green in praticamente tutti i comparti esaminati dal Rapporto. I settori dove si registrano tendenze mediamente negative sono quelli dei prodotti petroliferi (in particolare a causa delle emissioni ambientali) e delle attività manifatturiere (per quanto riguarda il recupero dei rifiuti). Le dinamiche positive vengono registrate nel settore della concia (in tutti e quattro gli ambiti) così come nei settori del cartario, la meccanica e l’elettronica. Il settore alimentare presenta una discreta eco-tendenza, in particolare in ambito di recupero rifiuti; ma anche i settori del legno (emissioni

atmosferiche), della chimica (emissioni e produzioni di rifiuti, ma registra una negativa tendenza per l'ambito del recupero rifiuti), della gomma,

minerali non metalliferi e mezzi di trasporto (in tutti e tre i settori buone tendenze per tutti gli ambiti) registrano tendenze green buone.

Fig. 4 – L'eco-tendenza dei comparti di attività economica dell'industria manifatturiera nel periodo 2009-2011



Fonte: Rapporto Green Italy 2012, pag.86

Il Rapporto, infine, procede con un'ulteriore analisi cercando di incrociare i dati raccolti sull'eco-efficienza e l'eco-tendenza sempre tenendo come riferimento i quattro ambiti ambientali (Cfr. Fig. 5). Questa analisi evidenzia come ci sia una eco-convergenza in quei settori che sono proprio meno efficienti in senso ambientale, nei quali si registrano livelli di investimenti green sempre più consistenti. Tra i settori esaminati quelli che mostrano una eco-convergenza significativa sono il settore cartario, la lavorazione di minerali non metalliferi, la gomma e materie plastiche, il legno e prodotti in legno. Il settore della meccanica è l'unico che registra sia una connotazione generale di elevata eco-efficienza che una tendenza positiva di crescita (eco-tendenza). Anche i settori dell'elettronica, della concia e calzature presentano sia una positiva eco-efficienza che eco-tendenza. Il settore

delle altre attività manifatturiere, in virtù delle varie attività in esso comprese, presenta elevati livelli di eco-efficienza e negative dinamiche di tendenze green. Il settore dei prodotti petroliferi raffinati è il settore che mostra contemporaneamente sia una negativa eco-tendenza che una bassa eco-efficienza.

Fig. 5 – Matrice di relazione tra grado di eco-efficienza e valori di eco-tendenza dei comparti manifatturieri

TAB. 8 Matrice di relazione tra grado di eco-efficienza e valori di eco-tendenza dei comparti manifatturieri
 Fonte: Centro Studi Unioncamere, Fondazione Symbola, 2012

		ECO-TENDENZA			
		Molto negativa	Negativa	Positiva	Molto positiva
ECO-EFFICIENZA	Alta		Altre attività manifatturiere		Meccanica
	Medio-Alta			Alimentari, bevande e tabacco	Cuoio, pelli e calzature
				Tessili e abbigliamento	Elettronica
				Mezzi di trasporto	
Medio-Bassa			Legno e prodotti in legno Gomma e materie plastiche Lavorazioni minerali non metalliferi	Carta, stampa ed editoria	
Bassa		Prodotti petroliferi raffinati	Chimica e farmaceutica Metallurgia e prodotti in metallo		

Fonte: Rapporto Green Italy 2012, pag.87

CAPITOLO 2

I SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE E I LORO EVENTUALI IMPATTI PER LE IMPRESE

La diffusione nei vari comparti produttivi italiani di certificazioni ambientali di prodotto e di processo, come confermato anche dai dati dell'ultimo Rapporto GreenItaly 2012, è progressivamente aumentata negli ultimi anni. A seguito di questa diffusione, numerose sono state le iniziative di ricerca realizzate da vari soggetti istituzionali e non, volte all'analisi degli impatti delle certificazioni ambientali per le imprese. Molte di queste ricerche concordano nell'affermare che per un'azienda è fondamentale possedere un Sistema di Gestione Ambientale (SGA) per diverse ragioni come ad esempio la possibilità di avere risparmi immediati, vantaggi strategici ed economici sul medio-lungo periodo, nonché ritorni di immagine.

Adottare un Sistema di Gestione Ambientale per l'impresa, sostengono alcune ricerche, può favorire in particolare:

una *riduzione dei costi* (si pensi alla riduzione nel consumo di energia e di materie prime) in quanto comporta una revisione dell'intero sistema organizzativo e produttivo e richiama l'attenzione su nuove soluzioni a problemi inerenti sia agli aspetti ambientali che più in generale alla gestione dell'impresa;

- la *prevenzione delle responsabilità* e quindi evitare il rischio di violare le leggi vigenti;
- la *prevenzione dei danni ambientali e minimizzazione del rischio* adottando procedure corrette di gestione degli impianti e delle procedure di lavoro;
- una *posizione migliore sul mercato* conquistando o mantenendo posizioni vantaggiose nei mercati dove la tutela ambientale assume un ruolo decisivo;
- un *migliore rapporto con il pubblico* attraverso l'adozione di procedure di tutela ambientale trasparenti e verificate da un Ente di certificazione indipendente;
- un *miglioramento dei rapporti con le autorità di controllo* che conoscono l'SGA e le certificazioni e quindi sono consapevoli delle procedure che l'impresa ha seguito nel momento in cui ha assunto tali certificazioni;
- un *miglioramento dell'immagine* dell'azienda.

Una recente (2013) indagine realizzata dall'ISFOL⁸ (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori) ha cercato di analizzare lo stato e le potenzialità di alcune filiere produttive italiane (energie sostenibili, edilizia sostenibile, trasporti e mobilità sostenibile, rifiuti, agro-alimentare e produzioni a basso impatto ambientale) che sono rilevanti sul piano dell'impatto ambientale, in merito all'applicazione dell'approccio dello sviluppo sostenibile ai processi produttivi e all'organizzazione del lavoro, considerando anche le possibili opportunità occupazionali che le scelte di questo tipo possono determinare.

Le analisi condotte in questa ricerca rilevano che le tematiche dello sviluppo sostenibile nelle filiere analizzate sono presenti nella loro scelta strategica produttiva, nel loro posizionamento sul mercato e nella scelta valoriale di orientare la produzione al rispetto della salute degli utenti e dei clienti. La salvaguardia e la sostenibilità ambientale è assunta in queste filiere come mission strategica dell'impresa e viene posta massima attenzione all'ambiente e alla sicurezza sul lavoro. Gli ambiti nei quali le scelte di sviluppo sostenibile si attuano concretamente sono quelli relativi ai *processi produttivi* nei quali è possibile osservare gli effetti diretti di tale sviluppo sull'assetto tecnico-produttivo e sull'organizzazione aziendale. Una seconda dimensione in cui l'approccio di sviluppo sostenibile è fondamentale è quello dei *sistemi di controllo* che sono regolamentati da disposizioni normative e procedurali comunitarie e nazionali.

La ricerca ha evidenziato, altresì, la presenza di alcuni aspetti particolari comuni tra le varie filiere esaminate. La sostenibilità rappresenta un valore aziendale e si caratterizza come una vera e propria *mission* a cui tendere. È a partire da questa scelta che si basano gli orientamenti strategici e le scelte economiche, produttive, organizzative e professionali delle varie aziende. La presenza di un orientamento di sviluppo sostenibile coinvolge l'intera filiera produttiva di riferimento in tutte le sue fasi costitutive: l'approvvigionamento delle materie prime, la progettazione, la lavorazione, il confezionamento e la commercializzazione dei prodotti. I processi attivati allo scopo di realizzare uno sviluppo sostenibile sono connessi e manifestano la presenza di un sistema integrato. Le disposizioni normative, regolamenti e certificazioni attualmente esistenti creano le condizioni affinché l'orientamento sostenibile e i

⁸ ISFOL (2013), "*Impatto delle tematiche dello Sviluppo Sostenibile sui Sistemi di produttivi e professionali*", scaricabile al sito <http://sbnlo2.cilea.it/bw5ne2/opac.aspx?WEB=ISFL&IDS=19400>

suoi effetti sulla qualità, la sicurezza e l'igiene sul lavoro è un punto di riferimento fondamentale.

Nei casi analizzati, la ricerca ha riscontrato anche come la realizzazione dello sviluppo sostenibile ha richiesto nuove competenze specifiche e spesso la configurazione di nuove *figure professionali*. Nelle filiere esaminate, infatti, l'approccio sostenibile ha comportato la formazione e l'acquisizione di nuove conoscenze e capacità da parte di diverse figure tradizionali che operano lungo l'intera filiera o nel comparto produttivo di riferimento, così come l'aggiornamento di nuove competenze connesse specificamente alla sostenibilità ambientale e alla efficienza energetica. Le nuove figure professionali, sono state inserite all'interno di funzioni aziendali preposte alla gestione ambientale o dedicate all'analisi, certificazione e verifica ambientale, nel rispetto delle disposizioni normative previste.

L'approccio sostenibile ha determinato, nelle filiere, anche impatti significativi per quanto concerne *l'organizzazione del lavoro e la qualità dell'occupazione*. Si richiedono, infatti, ruoli professionalmente flessibili, in grado di operare in situazioni differenti assumendo l'orientamento di filiera corta e di integrazione fra differenti funzioni e diversi soggetti organizzativi, si pone attenzione alla tutela e sicurezza del posto di lavoro attraverso l'integrazione dei sistemi di qualità-ambiente-sicurezza funzionali a garantire la spendibilità delle competenze in diversi contesti produttivi che abbiano scelto un approccio sostenibile e si prevede una valorizzazione delle risorse professionali attraverso sistemi incentivanti premianti per obiettivi e consistenti azioni di formazione e sviluppo delle competenze e delle motivazioni nonché progetti specifici finalizzati a condividere e a rafforzare i valori e la mission aziendale per la sostenibilità.

Altro aspetto emerso dalle analisi realizzate è la presenza di un coinvolgimento da parte delle imprese di specifici soggetti e stakeholders sul territorio. Con questi, le imprese hanno attivato relazioni differenti in funzione delle specifiche loro caratteristiche e del contesto socio economico in cui operano. Le cooperazioni si sono manifestate ad esempio con aziende autonome e la creazione di una rete di competenze diversificate operanti in fasi diverse o trasversali della filiera o ciclo di riferimento, con una collaborazione con gli enti di controllo e qualità, collegamenti con istituzioni pubbliche e con comunità locali che hanno rilevanza sociale e promozionale.

L'indagine ha anche fatto emergere le difficoltà e criticità presenti (ma anche quelle previste) che le imprese hanno vissuto nel processo di implementazione e gestione delle attività e dei processi produttivi e sociali connessi alla loro scelta di sostenibilità. Le difficoltà emerse fanno riferimento ad esempio:

- ai tempi di conversione da un'azienda tradizionale a una sostenibile spesso piuttosto lunghi con rallentamenti produttivi consistenti e difficoltà a realizzare produzione ed economie di scala;
- alle scelte produttive volte a modificare cicli e fasi di lavorazioni secondo una logica sostenibile che possono determinare resistenze nel personale e difficoltà di implementazione e gestione dei cambiamenti;
- alla riduzione o insufficiente disponibilità di risorse finanziarie per investimenti tecnologici-impianstistici o per progetti innovativi di efficientamento;
- e infine al quadro normativo-istituzionale non sempre certo e costante nel tempo.

I casi presi in considerazione dalla ricerca, hanno fatto emergere anche alcuni *fattori di successo* come ad esempio:

- l'aumento della visibilità e della riconoscibilità dei prodotti sul mercato e consolidamento del marchio;
- lo sviluppo della competitività sia in conseguenza di scelte innovative che attraverso l'ottimizzazione delle risorse in chiave sostenibile nonché del risparmio energetico;
- la promozione e diffusione di una cultura di sostenibilità ambientale sia all'interno della filiera che sul territorio;
- il miglioramento del clima aziendale e del livello di coinvolgimento del personale alle scelte aziendali nonché aumento del dialogo e della comunicazione tra i diversi livelli e le diverse funzioni aziendali;
- la possibilità di operare sull'intero ciclo produttivo e/o di sviluppare integrazioni strategiche tra settori;
- e infine la disponibilità dei portatori di interessi a finanziare investimenti e sperimentare nuove modalità di intervento.

L'indagine realizzata, dunque, nel complesso mette in risalto una serie di aspetti fondamentali riguardanti l'implementazione e l'impatto di sistemi di gestione ambientale nelle imprese. Tra tali evidenze possiamo ricordare:

- le imprese che scelgono la sostenibilità hanno fatto una scelta prima di tutto etica e valoriale;
- la sostenibilità si realizza nei processi di business dell'impresa;
- l'approccio sostenibile produce innovazione;
- la sostenibilità richiede un investimento cospicuo in formazione;
- le imprese che investono in sostenibilità interagiscono maggiormente con il territorio;
- l'approccio sostenibile richiede elevate professionalità.

Un'ulteriore ricerca realizzata dalla Regione Toscana⁹ (2005) conferma da un lato la presenza di vantaggi in termini di miglioramento dell'immagine per un'impresa che implementi un Sistema di Gestione Ambientale, e dall'altro lato però, evidenzia la presenza di difficoltà connesse agli eccessivi costi necessari ai miglioramenti tecnici offerti dal mercato. La ricerca condotta sulle imprese in possesso di certificazioni ambientali (ISO 14001, Ecolabel ed EMAS) con sede nella regione ha approfondito attraverso un questionario strutturato questioni inerenti i costi, i benefici, i tempi e gli ostacoli connessi all'adozione di certificazioni ambientali da parte delle imprese. Con riferimento ai costi di certificazione, ossia quelli sostenuti per le visite ispettive dell'ente di certificazione, le imprese coinvolte dalla ricerca li ritengono tra le uscite più alte insieme soprattutto ai costi di consulenza.

Un aspetto interessante emerso nel corso della ricerca è quello che fa riferimento ai benefici. Secondo i dati raccolti per avere una corretta valutazione degli effetti positivi di una certificazione ambientale, sarebbe necessario per un'impresa dotarsi di un sistema di contabilità ambientale. Stante l'eventuale presenza di questo sistema, secondo quanto emerso dalla ricerca, alcuni aspetti come il miglioramento dell'immagine o il maggior coinvolgimento dei dipendenti, sarebbero comunque dimensioni difficili da quantificare. Tra i benefici economici derivanti dall'adozione di un Sistema di Gestione Ambientale, le imprese coinvolte segnalano sgravi fiscali e finanziamenti ottenuti. Il miglioramento dell'immagine aziendale viene sì, considerato come un beneficio, ma non lo si può tradurre in termini economici.

Per quanto concerne i tempi di implementazione, la ricerca evidenzia come più si allunga il cronogramma per l'avvio di un Sistema di Gestione Ambientale tanto meno questo diventa accessibile alle imprese dotate di minori risorse. Tra i principali ostacoli segnalati dalle imprese coinvolte e che risultano connessi con la variabile tempo sono i problemi legati all'attuazione e funzionamento di un SGA. La ricerca realizzata, inoltre, fa emergere che la presenza in un'impresa di esperienze connesse alla gestione della qualità (si pensi alla normativa ISO 9000), l'abitudine a dare evidenza delle attività che più influenzano la customer satisfaction e perciò la confidenza alla verifica del sistema, costituiscono requisiti che rendono più agevole l'applicazione della norma ISO 14001 e del Regolamento EMAS.

⁹ Regione Toscana (2005), *L'Ecogestione conviene? Ricerca sui vantaggi economici ed ambientali dei Sistemi di Gestione Ambientale ISO 14001/EMAS e del Marchio di Qualità Ambientale Ecolabel in Toscana*, scaricabile alla pagina:

http://www.ftsnet.it/documenti/291/ecogestione_conviene.pdf

Un contributo interessante che approfondisce le tematiche connesse all'implementazione della sostenibilità ambientale e i suoi impatti per le aziende è rappresentato da una ricerca realizzata nel 2012 da Officine Sviluppo e Ricerca srl. La ricerca dal titolo "*La percezione della sostenibilità in azienda*" ha previsto la somministrazione a 23 aziende di un questionario strutturato avente come obiettivo finale quello di comprendere meglio le pratiche e la percezione delle aziende riguardo alla sostenibilità e la sicurezza dei prodotti. Attraverso il questionario si è cercato di indagare le seguenti tre aree:

- le pratiche aziendali in tema di sostenibilità e sicurezza di prodotto;
- le dimensioni cognitiva e percettiva nei termini dei significati attribuiti alla sostenibilità (ovvero come gli imprenditori interpretano i concetti di sostenibilità e sicurezza);
- le politiche aziendali di certificazione (gli aspetti formalizzati e standardizzati relativi alla sostenibilità e sicurezza).

Sebbene le evidenze emerse da questa ricerca non possono essere generalizzate se non alla sola popolazione indagata, tuttavia, i risultati possono fornire un primo quadro conoscitivo funzionale a sviluppare riflessioni ed ulteriori piste di ricerca. Le analisi realizzate hanno permesso di evidenziare come le aziende (il 74% sono piccole e medie imprese) manifestano una consapevolezza sui vantaggi economici derivanti da una produzione eco-compatibile. Per la maggioranza delle imprese, infatti, è possibile risparmiare denaro attraverso la riduzione dell'impatto ambientale della propria produzione (Cfr. Tab.1).

Tab. 1 - Può l'azienda risparmiare denaro attraverso la riduzione dell'impatto ambientale della propria produzione (per es. riciclando, riducendo il consumo energetico, prevenendo l'inquinamento)?

	V.a.	%	% valida
Certamente sì	9	39,1	40,9
Sì, ma solo sul lungo termine	9	39,1	40,9
No	1	4,3	4,5
Non so	3	13	13,6
	22	95,7	100
Dato mancante	1	4,3	
Totale	23	100	

Fonte: Officine Sviluppo e Ricerca s.r.l.

Gran parte delle imprese, tuttavia, non tiene in considerazione in maniera continuativa il potenziale impatto ambientale nel momento in cui sviluppano nuovi prodotti e servizi (Cfr. Tab. 2).

Tab. 2 - Considerate il potenziale impatto ambientale nel momento in cui sviluppate nuovi prodotti e servizi (per es. effettuando una valutazione dell'uso energetico, il riciclaggio o la produzione di inquinamento)?

	V.a.	%	% valida
Sì, sempre	4	17,4	18,2
Sì, a volte	14	60,9	63,6
Sì, ma molto raramente	3	13,0	13,6
No, mai	1	4,3	4,5
	22	95,7	100,0
Dato mancante	1	4,3	
Totale	23	100,0	

Fonte: Officine Sviluppo e Ricerca. s.r.l

Per quanto concerne le azioni legate alla comunicazione, sul piano della comunicazione esterna molte imprese (il 45,0%) forniscono raramente informazioni sul possibile impatto ambientale dei propri prodotti, servizi e attività a clienti, fornitori ecc. mentre sul piano della comunicazione interna, la maggioranza delle imprese (il 60,0%) ha chiaramente definito valori e regole di condotta sulle problematiche concernenti la sostenibilità di prodotto ed inoltre realizza attività di formazione delle sue risorse umane sull'importanza di questi valori e regole di condotta aziendali. Secondo la maggioranza delle imprese, l'ideazione e la realizzazione di prodotti a basso impatto ambientale rappresentano il valore aggiunto sia per l'immagine aziendale che per la maggiore competitività sul mercato.

Considerando, inoltre, i significati che le aziende attribuiscono alla sostenibilità e alle strategie di azione utili per realizzarla (Cfr. Tab. 3), secondo molte imprese il termine sostenibilità di prodotto è legato in particolare al concetto di risparmio energetico e riduzione dei consumi (38,1% delle imprese) nonché al concetto di acquisto ed utilizzo di prodotti con minore impatto (38,1% delle imprese).

Tab. 3^a - Cosa può significare per la sua azienda il termine sostenibilità di prodotto?

	V.a.	%	% di casi
Tutela e valorizzazione del territorio	3	7,9	14,3
Salubrità dell'ambiente di lavoro e tutela dei lavoratori	7	18,4	33,3
Risparmio energetico e riduzione dei consumi	8	21,1	38,1
Riciclaggio e riutilizzo dei materiali di lavorazione	7	18,4	33,3
Acquisto ed utilizzo di prodotti con minore impatto	8	21,1	38,1
Realizzazione di un prodotto innovativo	5	13,2	23,8
Totale	38	100,0	181,0

a. Gruppo a dicotomie incluso nella tabella al valore 1.
Fonte: Officine Sviluppo e Ricerca s.r.l..

Il 50,0% delle aziende collega il termine *ecodesign* al concetto di progettazione di prodotti a basso impatto ambientale durante tutto il ciclo di vita ed inoltre, ritiene che la realizzazione di prodotti a maggiore sostenibilità ambientale comporti una riduzione dei costi energia (di produzione) ed un aumento sia dei costi dei fornitori (secondo l'80,0% delle aziende), sia dei costi di ricerca e sviluppo (70,0% delle aziende). Il 50,0% delle aziende ritiene che la realizzazione di prodotti a maggiore sostenibilità ambientale non ha comportato nessun aumento del prezzo del prodotto e sul piano commerciale, poi, il 63,6% delle aziende non rileva alcun aumento del livello delle vendite.

La maggioranza delle imprese (il 71,4%) intende in futuro attuare strategie per migliorare la sostenibilità ambientale dei suoi prodotti e processi. Le strategie di azione più indicate dalle imprese sono la "riduzione dell'impatto ambientale nella fase di produzione" (indicata dal 30,8%), la "riduzione dell'impatto ambientale del packaging" (indicato dal 23,1% delle imprese) e l' "attuazione di politiche di riuso e riciclo" (indicato dal 19,2% delle imprese).

È opinione di molte imprese che le iniziative molto utili per supportare le loro azioni per la sostenibilità ambientale e di prodotto sono: gli incentivi per l'utilizzo di nuove tecnologie per la produzione (il 61,9% delle imprese); incentivi per la ricerca e lo sviluppo (il 52,4% delle imprese); e gli incentivi per la formazione dei dipendenti (il 42,9% delle imprese).

Per quanto concerne i supporti e gli incentivi ritenuti più utili per sostenere azioni rivolte alla sostenibilità ambientale di prodotto e di processo, le imprese segnalano i finanziamenti diretti, i contributi in conto capitale e le agevolazioni fiscali o contributive (Cfr. Tab. 4).

Tab. 4 - Quali delle seguenti modalità di incentivazione ritiene più utili per aiutare le aziende che intendono sostenere investimenti per la sicurezza ambientale e di prodotto?

	% Sì, sempre	% Sì, a volte	% Sì, ma molto raramente	% No, mai
Contributi in conto capitale (v.a. 20)	65,0	25,0	10,0	0,0
Agevolazioni fiscali o contributive (v.a. 20)	60,0	35,0	5,0	0,0
Finanziamenti diretti (v.a. 20)	85,0	5,0	5,0	5,0

Fonte: Officine Sviluppo e Ricerca S.r.l..

CAPITOLO 3

SISTEMI DI GESTIONE AMBIENTALE E TUTELA LEGALE (EX-D.LGS. 231/2001). UNA QUESTIONE APERTA

I dati presentati nel Rapporto GreenItaly 2012 confermano la ormai ampia diffusione in tutti i settori produttivi italiani dell'uso di certificazioni ambientali di prodotto e di processo. Tale diffusione dimostra la presenza tra le imprese italiane di una cultura della sicurezza ambientale. Se da un lato la disponibilità di diverse tipologie di certificazioni rappresenta un elemento positivo, dall'altro tale disponibilità potrebbe in alcuni casi generare problemi di armonizzazione tra i vari dispositivi. Un esempio di questo possibile rischio è rappresentato, nel nostro Paese, dalla questione ancora oggi irrisolta di come conciliare il Sistema di Gestione Ambientale (ISO 14001) e il Modello organizzativo 231 (ex D.Lgs. 231/2001).

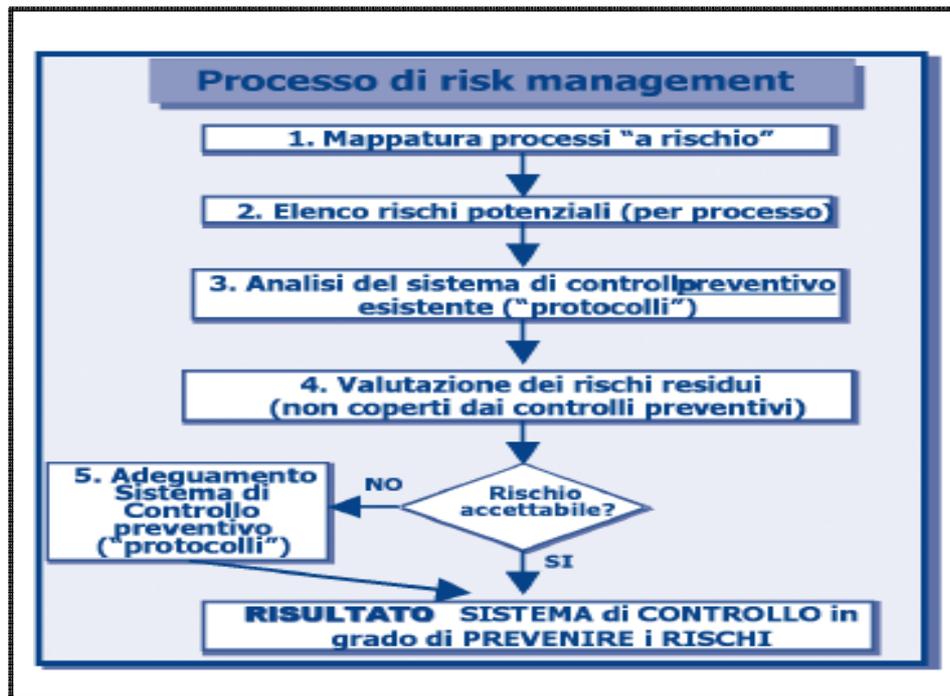
La tutela dell'ambiente rappresenta una questione centrale anche per il legislatore italiano il quale, in ottemperanza alle direttive europee, ha emanato nell'ultimo decennio norme severe per coloro (sia soggetti singoli che imprese) che commettono reati contro l'ambiente. Nel 2011 i reati ambientali sono stati inseriti tra le fattispecie di reati che possono configurare la responsabilità amministrativa dell'ente secondo quanto previsto dal D.lgs. 231/2001.

Il D.lgs. 231/2001 riguarda la "Disciplina della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni anche prive di personalità giuridica, a norma dell'articolo 11 della legge 29/09/2000, n. 300". Questo decreto ha introdotto per la prima volta in Italia la responsabilità in sede penale degli enti per alcuni reati commessi nell'interesse o a vantaggio degli stessi, da persone che rivestono funzioni di rappresentanza, di amministrazione o di direzione dell'ente o di una sua unità organizzativa dotata di autonomia finanziaria e funzionale, nonché da persone che esercitano, anche di fatto, la gestione e il controllo dello stesso e, infine, da persone sottoposte alla direzione o alla vigilanza di uno dei soggetti sopra indicati. Tale responsabilità si aggiunge a quella della persona fisica che ha realizzato materialmente il fatto.

Fra le tipologie di reato che possono configurare la responsabilità amministrativa dell'ente che il legislatore ha voluto includere nel D.lgs. 231/2001 vi sono in particolare l'Art. 25-septies (inserito dalla Legge 03/08/2007 n. 123 art. 9 poi modificato dal D.Lgs. 9 aprile 2008, n. 81 art. 300) riguardante i reati di omicidio colposo e lesioni colpose gravi o gravissime, commesse con violazione delle norme sulla tutela della

salute e sicurezza sul lavoro; e l'Art. 25-undecies (inserito dal D.Lgs. n. 121 del 7 luglio 2011 art. 2 – Gazzetta Ufficiale n. 177 del 1 agosto 2011) riguardante, come già anticipato poco sopra i reati ambientali. Gli art. 6 e 7 del D.Lgs. 231/01 prevedono, tuttavia, una forma di esonero dalla responsabilità qualora l'ente dimostri di aver adottato ed efficacemente attuato modelli di organizzazione, gestione e controllo idonei a prevenire la realizzazione degli illeciti penali considerati. Il sistema prevede, inoltre, l'istituzione di un organo di controllo interno all'ente, con il compito di vigilare sul funzionamento, l'efficacia e l'osservanza dei modelli nonché di garantirne l'aggiornamento. L'insieme dei modelli di gestione e controllo del rischio e l'attività dell'organo di vigilanza (OdV) compongono il Modello Organizzativo 231. Grazie al modello si evita che la volontà ed il comportamento del dipendente si ripercuotano automaticamente sull'ente (Cfr. Fig. 6).

Fig. 6 – Il processo di risk management secondo il Modello organizzativo 231/01



Fonte: Confindustria "Linee guida per la Costruzione dei Modelli di Organizzazione, Gestione e Controllo ex D.Lgs. 231/2001", 31/03/2008, p.13

Un'impresa, quindi, per evitare di essere anch'essa ritenuta responsabile in sede penale di violazioni compiute da un suo dipendente, deve avere e dimostrare di attuare regolarmente un modello organizzativo di gestione dei rischi confacente a quanto previsto dal D. lgs 231/2001. Come abbiamo avuto modo di dire poco sopra tra i reati compresi nel decreto ci sono quelli inerenti la sicurezza e la salute sul lavoro e quelli ambientali. Con riferimento ai primi, il

Testo unico sulla sicurezza (D.Lgs. 81/2008) all'articolo 30, sottolinea la necessità per un'impresa di adottare ed attuare un modello di organizzazione e gestione tale da dispensarla dalla responsabilità amministrativa ex D.Lgs. 231/2001 per gli obblighi giuridici previsti dalla legge in materia di sicurezza e salute sul lavoro. In questo articolo, tra l'altro, il legislatore afferma che i requisiti minimi di idoneità dei modelli organizzativi debbono essere conformi alle indicazioni delle Linee guida Uni-Inail Sgls o della norma OHSAS 18001:2007. In altre parole se un'impresa ha una certificazione europea OHSAS 18001:2007, certificazione che ricordiamo essere conforme alle norme sulla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, per il legislatore italiano tale impresa è ritenuta esente dal rischio di responsabilità amministrativa (ex D.lgs. 231/2001) per quanto concerne i reati sulla sicurezza sul lavoro anche se non ha attuato un Modello organizzativo 231. Di fatto, quindi, il legislatore italiano attribuisce ad una certificazione volontaria qual è la certificazione europea OHSAS 18001:2007, il carattere di obbligatorietà.

Per quanto concerne, invece, i reati ambientali si riscontra l'assenza di una chiara indicazione, da parte del legislatore in merito alle certificazioni ambientali ISO 14001:2004 o EMAS. Allo stato attuale, se un'impresa è in possesso di certificazioni ambientali europee ma è priva di un Modello organizzativo 231, essa non è ritenuta esente dal rischio di responsabilità amministrativa (ex D.lgs. 231/2001) per quanto concerne i reati ambientali. La presenza di questa duplice interpretazione del ruolo delle certificazioni europee da parte del legislatore italiano costituisce un primo elemento da chiarire. Riguardo a tale questione è evidente che il Sistema di gestione ambientale implementato secondo i requisiti della norma ISO 14001:2004 o secondo il Regolamento comunitario EMAS e certificato da un ente accreditato, per quanto riguarda i reati ambientali, è assimilabile ad un Sistema di gestione della sicurezza sul lavoro ex norma OHSAS 18001:2007 che costituisce il modello di riferimento per i reati sulla sicurezza (Catto¹⁰, 2012).

Una seconda questione che resta aperta riguarda il modo in cui coniugare in termini di procedure ed indicatori, lo specifico Sistema di Gestione Ambientale (SGA) che prevede l'adozione volontaria da parte delle imprese di certificazioni ambientali (EMAS, ISO 14001 ecc., ecc.) e di una serie di procedure di gestione ed organizzazione volte alla prevenzione e riduzione degli impatti ambientali con il Modello 231 (sempre con riferimento al rischio ambientale). In un recente Convegno

¹⁰ Intervento della Dott.ssa Catto in occasione del Seminario AICQ SICEV – SICEP Sistemi di Gestione Milano 28 settembre 2012 e Roma 5 ottobre 2012.
http://www.aicqsicev.it/res/site72220/res740385_2-Dlgs.-231_2001-e-SGA-14001-r.pdf

promosso da ASSOLOMBARDA avente per oggetto “Il Sistema di Gestione ISO 14001 ed EMAS nella prevenzione dei reati ambientali ex d. lgs. n. 231/2001”, uno dei relatori propone di cercare di «*Costruire un sistema integrato di indicatori che offrano “misure” sia delle performance ambientale, sia del livello di attuazione e di conformità del Modello Organizzativo/SGA, relative a dimensioni di specifico interesse in chiave 231¹¹»* (Iraldo, 2013, p.21). Nel corso di questo Convegno viene evidenziato come i due strumenti ovvero il Sistema di Gestione Ambientale e il Modello 231 possono rafforzarsi reciprocamente e costituire quindi per un’impresa un’opportunità di massimizzazione delle sue risorse e capacità gestionali. Il reciproco rafforzamento può realizzarsi, secondo quanto sostenuto nel corso del convegno, attraverso quattro possibili percorsi:

- le imprese che sono già dotate di un SGA possono rafforzarlo allo scopo di sviluppare il Modello organizzativo 231;
- le imprese che sono già dotate di un SGA possono realizzare una sua armonizzazione con il Modello organizzativo 231;
- per le imprese che hanno in essere un Modello organizzativo 231 (adeguato alla prevenzione dei reati ambientali) possono adattarlo all’SGA;
- integrare in un unico modello sia l’SGA che il Modello organizzativo 231.

Fra questi possibili percorsi, quello che sembra essere il più efficace è il quarto. I promotori del Convegno, infatti, ritengono che per ottenere il massimo risultato per un’impresa sia più opportuno costruire un sistema integrato di indicatori che possano rilevare contemporaneamente non soltanto le adeguate performance ambientali (rispettose quindi di quanto previsto da un SGA) ma anche il livello di attuazione e di adeguamento al Modello organizzativo 231. Quali esempi di indicatori vengono proposti fra gli altri indicatori di conformità legislativa, indicatori relativi alle risorse finanziarie e indicatori relativi alla trasparenza dei processi. Nel corso dello stesso Convegno Assolombarda ha presentato una proposta operativa di Linee Guida¹² che vogliono cercare di integrare l’SGA e il Modello 231.

¹¹ Estratto dell’intervento del Dott. Iraldo dell’Università Bocconi di Milano in occasione del Seminario promosso da ASSOLOMBARDA “Il Sistema di Gestione ISO 14001 ed EMAS nella prevenzione dei reati ambientali ex d. lgs. n. 231/2001” Milano 16/05/2013.
<http://www.assolombarda.it/servizi/d.-lgs.-231-01/documenti/presentazione-f.-iraldo-lestensione-del-d.lgs.-231-ai-reati-ambientali-e-il-ruolo-dei-sistemi-di-gestione-certificati-iso-14001-ed-emas/view>

¹²<http://www.assolombarda.it/servizi/ambiente/documenti/linee-guida-il-sistema-di-gestione-iso-14001-ed-emas-nella-prevenzione-dei-reati-ambientali-ex-d.lgs-n.-231-2001/view>, maggio-2013.

La proposta avanzata vuole raggiungere i seguenti obiettivi:

- capire il ruolo e il rapporto del Sistema di Gestione Ambientale rispetto al Modello 231;
- essere in grado di integrare l'SGA all'interno del Modello 231 e renderlo quindi strumento esimente con riferimento alla responsabilità aziendale dei reati ambientali richiamati dal D.Lgs. 121/11.

Secondo Assolombarda il Sistema di Gestione Ambientale pur avendo alcuni elementi diversi, possiede in generale molte delle prerogative del Modello 231 (Figura 7).

Fig. 7 – Caratteristiche costitutive del Modello organizzativo 231 e dell'SGA

Elementi costitutivi del Modello organizzativo 231		Elementi costitutivi del SGA secondo la norme ISO 14001 e il Regolamento EMAS	Rif. ISO 14001	
Inventario degli ambiti aziendali di interesse e valutazione dei rischi	Individuazione delle aree/attività sensibili	Aspetti ambientali	4.3.1	
	Valutazione del rischio di reato	Prescrizioni legali e altre prescrizioni	4.3.2	
Introduzione / adeguamento del Codice etico	Codice Etico	Politica ambientale	4.2	
Realizzazione / adeguamento protocolli generali e specifici	Organizzazione e gestione delle risorse finanziarie	Risorse, ruoli, responsabilità e autorità Obiettivi, traguardi e programma(i)	4.4.1 4.3.3	
	Formazione	Competenza, formazione e consapevolezza	4.4.2	
	Comunicazione e coinvolgimento	Comunicazione	4.4.3	
	Documentazione e tracciabilità	Documentazione	Documentazione	4.4.4
		Controllo dei documenti	Controllo dei documenti	4.4.5
	Gestione operativa attività sensibili	Controllo delle registrazioni	Controllo delle registrazioni	4.5.4
		Controllo operativo	Controllo operativo	4.4.6
Istituzione / attivazione sistema di monitoraggio, verifica e sorveglianza	Monitoraggio e verifica (II livello)	Preparazione e risposta alle emergenze	4.4.7	
		Sorveglianza e misurazioni	4.5.1	
		Audit interno	4.5.5	
		Non conformità, azioni correttive e preventive	4.5.3	
		Valutazione del rispetto delle prescrizioni	4.5.2	
	Riesame del Sistema	4.6		
Organismo di Vigilanza – Monitoraggio e verifica (II livello)	Non previsto	-		
Istituzione / adeguamento sistema disciplinare	Sistema disciplinare	Non previsto	-	

Fonte: Dispense Assolombarda (2013), " Il Sistema di Gestione ISO 14001 ed EMAS nella prevenzione dei reati ambientali ex d.lgs. n. 231/2001 ", p. 11

L'SGA sarebbe, se ben realizzato, già in grado di realizzare quanto previsto dal Modello 231. Le Linee Guida, secondo Assolombarda, si propongono come strumento per superare i limiti dell'SGA e renderlo realmente idoneo a rispondere alle necessità del Modello 231. I destinatari di queste Linee Guida sono tutte le imprese che vogliono

attraverso una corretta applicazione dell'SGA, realizzare azioni di prevenzione dei reati ambientali secondo il Modello 231.

Le Linee proposte si articolano in sei capitoli che rappresentano i sei punti di convergenza tra i due strumenti:

- Analisi ambientale;
- Politica Ambientale, Obiettivi e Programmi ambientali e Riesame;
- Assetto organizzativo, ruoli e responsabilità;
- Coinvolgimento e consapevolezza del personale;
- Audit, sorveglianza e monitoraggio;
- Controllo operativo.

Rispetto a questi sei capitoli, particolare attenzione dev'essere posta sul primo¹³. Questo capitolo rappresenta, secondo Assolombarda, l'elemento più importante in quanto descrive il punto di inizio dell'applicazione di un SGA ed è quindi anche il punto più delicato dove sovente si annidano errori da parte delle imprese.

L'Analisi ambientale si articola in quattro attività fondamentali:

- Identificazione degli aspetti ambientali;
- Misurazione e quantificazione degli aspetti;
- Analisi delle modalità operative e delle funzioni coinvolte;
- Valutazione della significatività degli aspetti identificati.

La figura sottostante (Figura 8), presente nel rapporto di presentazione delle Linee Guida, mette in luce alcuni dei limiti che possono manifestarsi nel momento in cui viene realizzata l'Analisi ambientale.

¹³ Per approfondire il discorso connesso a tutti i capitoli proposti dalle Linee Guida si rimanda il lettore al testo originale redatto da Assolombarda scaricabile al seguente indirizzo:
<http://www.assolombarda.it/servizi/ambiente/monografie/monografie/#http://www.assolombarda.it/servizi/ambiente/monografie/dispensa-il-sistema-di-gestione-iso-14001-ed-emas-nella-prevenzione-dei-reati-ambientali-ex-d.lgs.-n.-231-2001-maggio-2013>

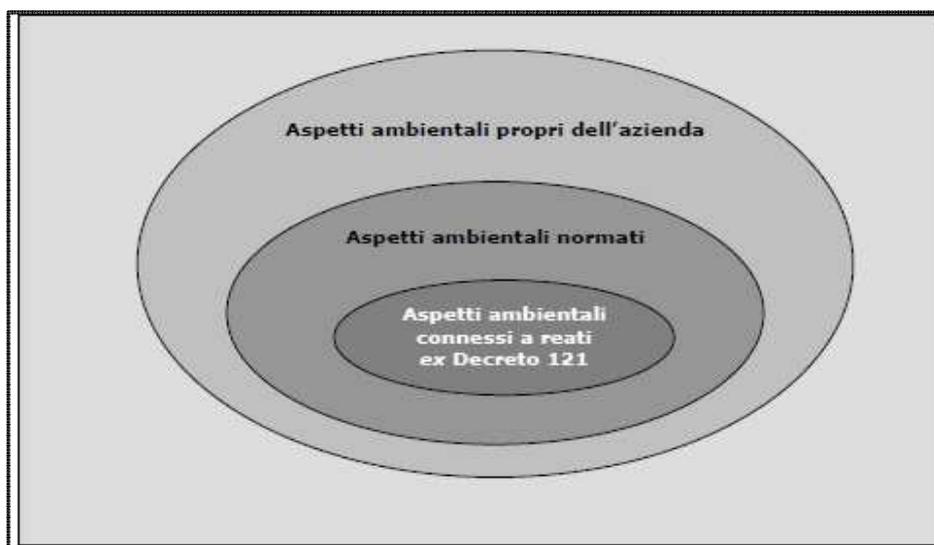
Figura 8 – L’Analisi ambientale e alcuni limiti applicativi

Attività dell’Analisi ambientale	Cosa dovrebbe prevedere un “buon” SGA certificato ai sensi della norma ISO 14001 e/o registrato EMAS	I limiti nell’esperienza applicativa di molte aziende
<i>Identificazione degli aspetti ambientali</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Individuazione di tutti i requisiti normativi e regolamentari cui ottemperare • Enfasi particolare in EMAS 	<ul style="list-style-type: none"> • Mera elencazione dei riferimenti a leggi, regolamenti o normative da inserire nell’apposito registro o scadenziario delle normative
<i>Misurazione e quantificazione degli aspetti</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione dei limiti normativi • Misurazione della distanza dai limiti • Utilizzo di indicatori di conformità, anche in funzione della valutazione • Misurazione della capacità di soddisfare i limiti e i vincoli 	<ul style="list-style-type: none"> • Identificazione della sola presenza di limiti (o al massimo definizione di una ‘distanza’ dai limiti) • Scarso utilizzo di indicatori di conformità
<i>Analisi delle modalità operative connesse agli aspetti identificati</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Connettere gli aspetti ambientali (e le relative condizioni di conformità) alle attività dell’organizzazione e alle prassi in uso 	<ul style="list-style-type: none"> • Mera indicazione della presenza di procedure, senza approfondire i nessi causali tra modalità operative dell’azienda e generazione di un aspetto ambientale
<i>Valutazione della significatività degli aspetti</i>	<ul style="list-style-type: none"> • Valutare gli aspetti per guidare la pianificazione del miglioramento, anche in relazione alla capacità di mantenere la conformità 	<ul style="list-style-type: none"> • Utilizzo della presenza di limiti (raramente del gap) come criterio di significatività

Fonte: Dispense Assolombarda (2013), “Il Sistema di Gestione ISO 14001 ed EMAS nella prevenzione dei reati ambientali ex d.lgs. n. 231/2001”, p. 15

Assolombarda propone nel dettaglio di approfondire il livello di analisi non limitandosi più soltanto all’identificazione di un aspetto ambientale e alla sua misurazione, ma di estendere l’attenzione alla capacità di garantire nel tempo la conformità normativa (Figura 9).

Figura 9 – Aspetti Ambientali e reati ambientali previsti dal Decreto 121



Fonte: Dispense Assolombarda (2013), “Il Sistema di Gestione ISO 14001 ed EMAS nella prevenzione dei reati ambientali ex d.lgs. n. 231/2001”, p. 16

Per poter avere un'Analisi ambientale approfondita occorre, perciò, identificare tutti gli aspetti associando i limiti, i vincoli e gli adempimenti applicabili. Occorre misurare la conformità attraverso la costruzione di adeguati indicatori oltre che misurare la prestazione ambientale. Approfondire l'esame delle attività dell'organizzazione e delle modalità e prassi in essere. Valutare la significatività dell'aspetto in condizioni normali, anomale e di emergenza e dei rischi connessi prendendo in esame la violazione di limiti, vincoli o adempimenti.

Oltre a porre particolare attenzione al primo dei sei capitoli attraverso cui si realizza un buon SGA, Assolombarda sofferma la propria attenzione anche sul tema dei fornitori nell'ambito del regime di responsabilità del Modello 231. La criticità su cui Assolombarda si concentra riguarda l'individuazione dei confini della responsabilità dell'impresa nello svolgimento di tutte quelle attività sensibili che vengono gestite congiuntamente con soggetti terzi (fornitori, appaltatori ecc.). È opinione di Assolombarda che gli strumenti in dotazione all'SGA così come al Regolamento EMAS riguardanti la gestione dei fornitori, possano costituire un elemento di rafforzamento del Modello 231 rispetto a questa delicata questione della responsabilità. L'impresa, dunque, che vuole prevenire i reati ambientali dovrebbe attivarsi affinché i fornitori abbiano:

- identificato e conoscano gli adempimenti connessi alla normativa ambientale;
- sviluppato competenze in grado di assicurare la propria conformità alle prescrizioni derivanti dalla normativa ambientale applicabile;
- adottato meccanismi e procedure rispettose di tali requisiti nel tempo.

Secondo Assolombarda, gli strumenti a disposizione delle imprese utili a richiedere ai fornitori di adeguarsi al proprio sistema di controlli sono numerosi. Fra questi vengono ricordati ad esempio la sottoscrizione del Codice Etico e della Politica Ambientale, l'utilizzo di regole contrattuali specifiche, lo svolgimento di controlli diretti e indiretti, la qualifica dei fornitori e la loro valutazione periodica.

OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Il ricorso alle certificazioni ambientali da parte delle imprese italiane è regolarmente cresciuto negli ultimi anni. Fra le varie certificazioni ambientali quella relativa al Sistema di Gestione Ambientale (ISO 14001) assume un ruolo rilevante in quanto prevede l'adozione da parte dell'impresa di un set di procedure quali la realizzazione di un'analisi ambientale, la definizione di una politica aziendale, la definizione di responsabilità specifiche in materia ambientale che garantiscono il controllo e il mantenimento della conformità legislativa delle prestazioni ambientali oltre che costituire strumenti utili al supporto nelle decisioni di investimento o di cambiamento tecnologico di un'impresa.

I vantaggi derivanti dall'adozione di un approccio sostenibile sono riassumibili, secondo i dati analizzati dalle indagini, nei seguenti punti:

- le imprese che scelgono la sostenibilità hanno fatto una scelta prima di tutto etica e valoriale;
- le imprese ritengono che la scelta di un approccio sostenibile valorizzi la propria immagine sul mercato;
- la sostenibilità si realizza nei processi di business dell'impresa;
- l'approccio sostenibile produce innovazione;
- la sostenibilità richiede un investimento cospicuo in formazione;
- le imprese che investono in sostenibilità interagiscono maggiormente con il territorio;
- l'approccio sostenibile richiede elevate professionalità.

Accanto ai vantaggi vanno però considerate e tenute presente le difficoltà di attuazione in termini di tempi, spesso molto lunghi, necessari per la conversione di un'impresa tradizionale ad una sostenibile, e gli eccessivi costi per la messa in atto dei miglioramenti tecnici offerti dal mercato (si pensi ad esempio agli elevati costi di certificazione e ai costi per le consulenze).

Questa maggiore attenzione delle imprese verso una produzione più sostenibile quindi, stando anche a quanto si legge nell'ultimo Rapporto Green Italy 2012, è da imputare principalmente da un lato alla accresciuta consapevolezza ambientale dei consumatori che li spinge quindi a chiedere al mercato prodotti sempre più eco-compatibili, e dall'altro alla diffusione di normative sempre più stringenti che impongono alle imprese una maggiore attenzione soprattutto nel rapporto produzione-ambiente. Sebbene tali fattori siano da considerarsi *effettivamente* esplicativi della sempre maggiore attenzione verso una produzione più sostenibile, essi vanno tuttavia valutati, a nostro avviso, con cautela. Alcune ricerche e approfondimenti realizzati da OSR hanno infatti evidenziato come a

spingere numerose imprese verso la certificazione sia soprattutto la volontà di:

- valorizzare la propria immagine sul mercato;
- soddisfare i requisiti necessari per partecipare a programmi di finanziamento o per accedere a fondi.

Le evidenze raccolte dalle indagini realizzate da OSR fanno ritenere la prima motivazione la più critica in quanto tra i consumatori non sembra esserci una diffusa consapevolezza dell'importanza delle diverse certificazioni ed etichette green. L'assenza di tale consapevolezza fa apparire la motivazione connessa alla valorizzazione dell'immagine aziendale una scelta incoerente da parte delle imprese. È ragionevole supporre che tale motivazione sia in realtà effetto delle retoriche politiche sull'utilità e il valore strategico del produrre green che in qualche modo inducono le imprese a ritenerlo anche un valido investimento d'immagine nonostante il mercato sia ancora parzialmente sensibile e ricettivo verso queste tematiche e, soprattutto, verso il significato specifico delle diverse etichette e certificazioni pensate per stimolare la diffusione della sicurezza ambientale e di prodotto. È possibile supporre perciò che l'ampio ricorso alle certificazioni sia motivato soprattutto da un mero adempimento burocratico.

Tra le numerose analisi presenti nel Rapporto Green Italy 2012 è sembrato significativo soffermarsi su quelle relative a tre indicatori che misurano i livelli di eco-sostenibilità del comparto manifatturiero (uno dei settori produttivi più rilevanti nel nostro Paese). Tali livelli sono stati misurati attraverso tre diversi indicatori: l'**eco-efficienza**, l'**eco-tendenza** e l'**eco-convergenza**. In particolare le analisi realizzate sul settore del tessile, il cui quadro complessivo appare positivo, hanno rilevato:

- **Eco-efficienza.** Per quanto riguarda il livello di Eco-efficienza (in termini di input energetici, emissioni atmosferiche, produzioni di rifiuti e recupero rifiuti) valori positivi soprattutto negli ambiti degli input energetici e nella produzione di rifiuti, mentre, presenta scarse performance negli ambiti delle emissioni e recupero dei rifiuti;
- **Eco-tendenza.** L'analisi relativa all'Eco-tendenza evidenzia la presenza di livelli molto positivi o positivi negli ambiti degli input energetici, emissioni atmosferiche, produzione di rifiuti e sintesi, mentre negativo è il livello relativo al recupero di rifiuti;
- **Eco-convergenza.** I livelli registrati dall'indicatore dell'eco-convergenza (che incrocia i dati dei due precedenti indicatori) mostrano come il settore tessile si caratterizzi per avere

contemporaneamente valori positivi di eco-tendenza e valori medio-alti di eco-efficienza.

Dall'esame di studi in materia rispetto al tema delle certificazioni emerge un ulteriore problema, ovvero la necessità di un'armonizzazione di tutti i dispositivi attualmente disponibili allo scopo di migliorare la gestione ambientale delle imprese. Nel 2011 i reati ambientali sono stati inseriti tra le fattispecie di reati che possono configurare la responsabilità amministrativa dell'ente secondo quanto previsto dal D.lgs. 231/2001. Questo strumento normativo impone agli enti che non vogliono rischiare di incorrere in sanzioni penali l'adozione di un Modello Organizzativo (modello 231) che garantisca la gestione ed il controllo costante dei rischi connessi alle varie fattispecie di reato previste dalla normativa. L'adozione del Modello 231, in altre parole, riduce il rischio di corresponsabilità dell'ente di eventuali reati compiuti da suoi dipendenti.

Abbiamo avuto modo di osservare che l'introduzione dei reati ambientali nel D.lgs. 231/2001 ha aperto una questione che riguarda il rapporto tra adozione e utilizzo di un Sistema di Gestione Ambientale (SGA), da un lato, e la prevenzione dei reati ambientali attraverso un Modello 231 dall'altro. Secondo le osservazioni avanzate da Assolombarda all'estensione della responsabilità degli Enti ad alcune tipologie di reati ambientali – avvenuta attraverso il D.Lgs. 121/2011 – non corrisponde l'indicazione di criteri specifici per l'adeguamento dei propri modelli organizzativi a queste nuove tipologie di reato. Il legislatore inoltre ha assunto un comportamento difforme, riconoscendo, da un lato, la conformità dei sistemi di gestione certificati OHSAS 18001 nel caso dei reati riguardanti la salute e la sicurezza dei lavoratori alle azioni previste all'art. 30 del D. Lgs. 81/2008 (normativa riguardante la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro), mentre dall'altro non si è pronunciato chiaramente sulla eventuale conformità del Sistema di Gestione Ambientale certificato (ISO 14001) al Modello 231 nel caso dei reati ambientali. Rispetto a quest'ultima questione Assolombarda ritiene che l'SGA sia uno strumento sostanzialmente conforme e coerente con i requisiti previsti dal Modello 231 e dunque ritiene possibile integrare i due strumenti in un unico dispositivo in grado di garantire quanto previsto dalle norme sui reati ambientali. In occasione di un Convegno avvenuto nel maggio del 2013, Assolombarda ha presentato alcune Linee Guida rivolte alle imprese in possesso di un SGA. Gli obiettivi di queste Linee Guida sono da un lato, riconsiderare i singoli aspetti e connotati dell'SGA rileggendoli ed adattandoli al Modello 231, dall'altro valorizzare e migliorare il Sistema di Gestione Ambientale.